

Serate di spiritualità
28 – 29 febbraio / 1-2 marzo 2012

**LA QUARESIMA.
UN ITINERARIO DI FEDE NELLA GIOIA DELLA RISCOPERTA DEL TESORO**

Schema generale

Data e testo biblico	titolo		annuncio	approfondimento
27 febb 2012 1° domenica Mc 1,12-15	STAVA CON LE BESTIE SELVATICHE	piedi	Ritornare alle origini	CONVERSIONE
4 mar 2012 2° domenica Mc 9, 2-10	ASCOLTATELO!	orecchi	Ascoltare Gesù	PAROLA E SILENZIO
11 mar 2012 3° domenica Gv 2,13-25	LO ZELO PER LA TUA CASA MI DIVORA	mani	Annunciare Gesù	EVANGELIZZAZIONE: STARE DENTRO AL MONDO
18.25 mar 2012 4°-5° domenica Gv 3, 14-21 Gv 12, 20-33	CHIUNQUE CREDE IN LUI... VOGLIAMO VEDERE GESU'	occhi	Vedere Gesù	GESU' NEI POVERI

La conversione: ritorno alle origini

Mc 1, 12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Lo Spirito lo spinge

Sospinse, meglio cacciò... E il verbo con cui Gesù scaccia i demoni.

Verso il deserto

Luogo del fidanzamento di Dio con il suo popolo: Os 2,16. Luogo della educazione e della prova: Dt 8, 2-5. E' il luogo non abitato verso cui si caccia il capro espiatorio per consegnarlo ad Azazel (Lev 16,10). E' anche il luogo del castigo di Dio. Atti 8, 26: "Filippo, va' verso mezzogiorno sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". Ap 12,6.14: la Donna fuggì nel deserto... riceve due ali per volare nel deserto... Luogo di rifugio.

Sequenza: Battesimo – deserto – predicazione

Dall'Esodo al Deuteronomio: Egitto – acque del mar rosso (Battesimo), cammino nel deserto (tentazioni) e ingresso nella terra promessa (predicazione). Notiamo che l'esperienza del deserto segue l'incontro con Dio... il battesimo di Gesù. La successione battesimo – deserto – predicazione riproduce il ciclo di Mosè: Egitto – deserto – terra promessa. Possiamo anche riflettere che si va nel deserto non per cercare Dio, ma perché, trovarlo, lo si vuol possedere sempre di più. Il deserto segue l'esperienza di Dio (Gesù fu sospinto dallo Spirito: ha fatto l'esperienza della discesa dello Spirito nel battesimo). Il deserto è quindi luogo di approfondimento, di intensità spirituale, di convincimento profondo.

Quaranta giorni

Noè nell'arca, Mosè sul monte per due volte sta quaranta giorni; Elia in fuga da Gezabele sosta nel deserto 40 giorni; Giona e la sua predicazione: "Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta" (Gn3,4). Ezechiele resta coricato 40 giorni compiendo così simbolicamente ciò che il popolo deve vivere in altrettanti anni (Ez 4,6). Nei 40 giorni c'è il richiamo al cammino del popolo di Israele nel deserto: 40 anni.

Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano

L'abbinamento (bestia-angelo) non è nuovo nella Scrittura (Daniele è seduto in mezzo a leoni mentre un angelo viene a nutrirlo; Tobia parte accompagnato da un angelo e da un cane; l'arcangelo Michele sconfigge il drago...). Vuol significare l'armonizzazione tra l'alto e il basso: gli angeli e le bestie. Si comincia con il ricordare le bestie (dal basso) per passare agli angeli (verso l'alto). Qui l'uomo non è dominato dalle bestie né dagli angeli. Ma domina le bestie ed è superiore agli angeli, è il nuovo Adamo; è il Messia, è il Figlio di Dio (Cfr Eb 1, 4-14).

Ritorno alle origini

vv. 14-15: Gesù inizia la sua missione: inaugurata con il battesimo e poi esplicitata nei vv. 14-15: tra il Battesimo e l'effettiva predicazione c'è questa sosta nel deserto dove si manifesta la sua vittoria sul male (dimensione pasquale) e riproduce la situazione delle origini (stava con le fiere e gli angeli lo servivano).

Su questo ci soffermiamo. Per ognuno di noi c'è bisogno di ritornare alle origini del nostro impegno, alle motivazioni che l'hanno sostenuto per ridare freschezza e vitalità....

Vedo qui il senso della quaresima: un cammino di conversione proiettato sul futuro ma ancorato alle origini. Conversione: ritornare indietro... per andare alla fonte da cui si è partiti.

Le nostre origini risiedono nella chiesa apostolica, missionaria fondata sulle quattro costanti: preghiera, predicazione, eucaristia e condivisione (Cfr Atti 2.4.5), con il modello dell'apostolo impegnato nella predicazione. Egli passa ad altri luoghi per far nascere altre comunità: "Secondo la grazia di Dio... come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro vi ha costruito" (1 Cor 3,10-11). Comunità dove tutto era ridotto all'essenziale: la vita cristiana e la predicazione: Cristo morto e risorto. Il Linguaggio è quello kerygmatico (Cristo morto e risorto), essenziale, l'aspetto morale viene dopo...

Ritorno alle origini, alle poche cose, all'essenzialità: Cristo morto e risorto.

San Giovanni nella prima lettera ci aiuta ulteriormente ad approfondire questo aspetto quando ai suoi cristiani, della prima ora, dice di ritornare al comandamento antico che è sempre nuovo. Cfr 1 Gv 2,7-10: Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

Commenta sant'Agostino:

Il Signore Gesù afferma che dà un nuovo comandamento ai suoi discepoli, cioè che si amino reciprocamente: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 13, 34).

Ma questo comandamento non esisteva già nell'antica legge del Signore, che prescrive: "Amerai il tuo prossimo come te stesso"? (Lv 19, 18). Perché allora il Signore dice nuovo un comandamento che sembra essere tanto antico? È forse un comandamento nuovo perché ci spoglia dell'uomo vecchio per rivestirci del nuovo? Certo. Rende nuovo chi gli dà ascolto o meglio chi gli si mostra obbediente. Ma l'amore che rigenera non è quello puramente umano. È quello che il Signore contraddistingue e qualifica con le parole: "Come io vi ho amati" (Gv 13, 34).

Questo è l'amore che ci rinnova, perché diventiamo uomini nuovi, eredi della nuova alleanza, cantori di un nuovo cantico. Quest'amore, fratelli carissimi, ha rinnovato gli antichi giusti, i patriarchi e i profeti, come in seguito ha rinnovato gli apostoli.

Quest'amore ora rinnova anche tutti i popoli, e di tutto il genere umano, sparso sulla terra, forma un popolo nuovo, corpo della nuova Sposa dell'unigenito Figlio di Dio, della quale si parla nel Cantico dei cantici: Chi è colei che si alza splendente di

candore? (cfr. Ct 8, 5). Certo splendente di candore perché è rinnovata. Da chi se non dal nuovo comandamento? *Dai "Trattati su Giovanni" di sant'Agostino, vescovo (Tratt. 65, 1-3; CCL 36, 490-492).*

I piedi

Gesù era un rabbì itinerante; camminava a piedi per le strade della Palestina e insegnava, guariva, portava speranza e infondeva coraggio negli sfiduciati e nei malati. Pensiamo a Gesù riascoltando le parole del profeta Isaia (Is 52, 7):

“Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero di lieti annunzi,
che annunzia la pace,
messaggero di bene
che annunzia la salvezza,
che dice a Sion:
'Regna il tuo Dio'

I piedi di Gesù esprimono lo zelo apostolico del Figlio di Dio che è venuto a portare la parola di Vita agli uomini; i piedi esprimono movimento. Per questo mantengono un significato che va al di là – come le mani – del loro uso funzionale. Richiamano il cammino dell'uomo sulla terra, evocano il movimento dell'andare verso l'altro, dell'incontro. "In fondo i piedi partono sempre. Anche quando si riposano sulla loro 'pianta', è per partire meglio. Sono sempre in processione, senza sosta, in spostamento da un luogo all'altro, in speranza di cammino, segni di spostamento di tutto il corpo. In movimento o no, i piedi sono educatori del movimento dell'essere" (G. Luroli, *Pensare con i piedi*, in *Jesus*, 71/1998, 21).

Andate in tutto il mondo... (Cfr Mt 28, 19); Strada facendo... (Cfr Mt 10); Gioele 2, 12-13: "Così dice il Signore: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male»".

Andata e ritorno: i piedi sono protagonisti. Comunque si tratta sempre di camminare. Forse siamo un po' fermi? Stanchi...

Scrivo nella meditazione di questa Quaresima 2012: "I piedi simboleggiano il cammino; ma quando sono feriti esprimono stanchezza, immobilismo, mancanza di speranza nel futuro. Anche qui considero brevemente i tre livelli. **A livello individuale** – parlo per i credenti del Signore - adagiati nelle nostre piccole conquiste spirituali, non ci mettiamo in discussione, non siamo capaci di fare una coraggiosa verifica su noi stessi attraverso una sana autocritica. L'esame di coscienza è una tecnica che abbiamo appreso dalla spiritualità ignaziana (Cfr Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 24-31) e forse un po' abbandonato. Esso conserva ancora oggi la sua importanza. Esaminarsi per riprendere il cammino, e porsi in costante stato di conversione. Non è questo l'appello che la Chiesa ci fa all'inizio della Quaresima: "Ritornate a me con tutto il cuore... ritornate al Signore, vostro Dio" (G1 2,12-13).

Anche per la comunità cristiana i piedi feriti possono indicare un certo immobilismo, una qualche forma di stanchezza, accontentandosi di piccoli risultati pastorali e non chiedendosi

che cosa fare di più e meglio. E' chiamata in causa qui la nostra capacità di discernimento e di lettura dei segni dei tempi in ordine a un autentico rinnovamento pastorale. Ho riletto in questi giorni il discorso di Giovanni XXIII in apertura del Concilio Vaticano II. Colpiscono alcune espressioni: "E' necessario prima di tutto che la Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto dagli antichi; ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato cattolico. (...) Al presente bisogna invece che in questi nostri tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato ... occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo ... occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. (...) Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando".

Come cittadini il piede ferito è la mancanza di speranza per il futuro che blocca tanti. La crisi che stiamo vivendo ha sicuramente tarpato le ali della speranza ai giovani soprattutto. Il preoccupante calo demografico e dei matrimoni, l'assenza di riferimenti etici nella vita economica e politica, la ricerca dell'interesse individuale sul bene comune sono - tra le altre - ferite sociali che rallentano il cammino del vero progresso dell'uomo e della società.

Come singoli, come Chiesa e come cittadini del nostro paese e della nostra città vale la riflessione del vescovo Tonino Bello che commenta l'episodio di Maria che sale con gli apostoli al piano superiore (il cenacolo) e accoglie la forza dello Spirito Santo: "Maria, inquilina abituata al piano superiore, ci sollevi da uno stile pastorale 'faccendiero', senza estro, da un'esperienza di preghiera solo richiesta dal copione, senza soprassalti di fantasia, senza emozione. Ci riscatti dall'appiattimento della nostra vita interiore a livelli di banalità, dall'affanno delle cose da fare che ci impedisce di elevarci a te" (*Cirenei della gioia*, Cinisello B. 1995, 44s)" (*Dalle sue piaghe siete stati guariti*, pp. 19-21).

Domande

Ritorniamo indietro, riscopriamo la freschezza delle origini: all'inizio della nostra vocazione di consacrati, di sposi, eravamo così come siamo adesso o più entusiasti, più convinti, più veri? Siamo cresciuti o no? in questo momento sono in una fase di stallo?

2° serata di spiritualità
Seminario – 29 febbraio 2012
Parola e silenzio

Mc 9, 2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

1. Sguardo un po' generale

1° parte (1,14-10,52): ministero in Galilea e fuori della Galilea

2° parte (11-15): ministero in Giudea

in mezzo, la trasfigurazione come crinale di passaggio.

Tutto il vangelo di Marco intende andare alla ricerca della identità di Gesù: risponde alla domanda 'chi sei' (...)?

Alla fine della 1° parte: confessione di Pietro (8,29): 'tu sei il Cristo'.

Alla fine della 2° parte: confessione del centurione (15,39): 'Davvero costui era il Figlio di Dio!'.

In mezzo la trasfigurazione che ha lo scopo di dire chi è veramente Gesù: 'Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!' (Mc 9, 7).

2. Sei giorni dopo

Sei giorni sono una settimana; nel sesto giorno c'è la creazione dell'uomo ed è la vigilia del sabato nel quale culmina tutta la creazione; è la vigilia, giorno di preparazione al sabato, giorno del riposo di Dio (e degli uomini).

3. Soli, in disparte su un alto monte

Li condusse in alto, li portò in alto. Come Abramo che portò il figlio su un monte, il monte Moria (Cfr 1° lettura della domenica di Quaresima anno B: Gn 22,2 "Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò").

Origene commenta: "Vedi nei vangeli Gesù ... reso divino e contemplato nella forma di Dio secondo la loro capacità di conoscenza. Solo a coloro che sono 'in alto' è concesso di vedere davanti a loro Gesù trasfigurato, e a nessuno di quelli che sono in basso".

4. Elia e Mosè e gli apostoli

Prima Elia: è significativo. Perché Elia è Giovanni che prepara la venuta di Gesù: Cfr 9, 11-13: “E lo interrogarono: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui». Poi viene Mosè presentato come il profeta escatologico secondo Dt 18, 15.18: “Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto. ... io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò”. Poi viene Gesù: Gesù si distingue da Elia e da Mosè: Gesù non è Elia e neppure semplicemente un profeta come gli altri. Elia – Mosè e Gesù che parlano, ma poi alla fine resta solo Gesù (cfr Mc 9, 8): Gesù non si confonde con al legge e i profeti, ma è altro, seppure in continuità. Notiamo che Gesù resta solo con loro, cioè con gli apostoli. Lo sottolinea solo Marco: Mt e Lc: “Gesù solo”. Ormai la sua compagnia non è più Elia e Mosè, ma la chiesa.

5. E' bello che noi siamo qui

La nuova traduzione sottolinea l'evento come grazia: che fortuna essere capitati qui...non per volere nostro... Diversamente da 'E' bello per noi restare qui': vogliamo stare qui ci stiamo bene; siamo noi che abbiamo capito che vale la pena stare qui. C'è in questa seconda traduzione più l'aspetto morale: vogliamo stare qui. Nella prima traduzione che è quella nuova della CEI, c'è più l'aspetto kerygmatico: Ci è capitato questa cosa meravigliosa, non è dipesa da noi. E' bello che noi siamo qui!

E' una grande lezione spirituale. I grandi maestri dello spirito lo sottolineano. E' l'istante della luce che ripaga da tanti momenti di tenebra e di fatica. Santa Teresa d'Avila dice che la preghiera è come bussare continuamente alla porta che resta sempre chiusa, eccetto qualche piccolo e fugace istante; la porta si apre un poco e la luce irrompe... e poi si richiude. Quel momento di luce ripaga da tanta ricerca affannosa di Dio... Vale la pena stare lungamente nella tenebre per accogliere il momento della luce che irrompe improvvisamente e fugacemente. Ricordo l'esperienza fatta sul monte Sinai: l'attesa del sorgere del sole: fu un attimo preceduto da un'attesa lunga di tenebra!

6. Non sapeva, erano spaventati, chiedendosi fra loro

Ritorna il dubbio, la incapacità di capire bene fino in fondo. Sembra essere, la nube, una dimensione costante nella vita del credente. “Essi osservarono la raccomandazione (non raccontare a nessuno), pur chiedendosi fra loro quando sarebbe che risusciti dai morti” (v. 10).

1. Il silenzio

Vorrei parlare del silenzio perché cuore dell'episodio è l'invito della voce dalle nube: “Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!”. Abbiamo visto nella serata di ieri che la prima mossa è un ritorno alle origini; ora il primo momento di tale conversione-ritorno è l'ascolto di Dio e quindi il silenzio.

a) Il silenzio degli uomini

L'esperienza di sant'Agostino con sant'Ambrogio: Cfr *Confessioni* (6,3,3)

Non t'invocavo ancora con gemiti affinché venissi in mio aiuto. Il mio spirito era piuttosto attratto dalla ricerca e mai sazio di discussioni. Lo stesso Ambrogio era per me un uomo qualsiasi, fortunato

secondo il giudizio mondano perché riverito dalle massime autorità; l'unica sua pena mi sembrava fosse il celibato che praticava. Delle speranze invece che coltivava, delle lotte che sosteneva contro le tentazioni della sua stessa grandezza, delle consolazioni che trovava nell'avversità, delle gioie che assaporava nel ruminare il tuo pane entro la bocca nascosta del suo cuore, di tutto ciò non potevo avere né idea né esperienza. Dal canto suo ignorava anch'egli le mie tempeste e la fossa ove rischivo di cadere. Non mi era infatti possibile interrogarlo su ciò che volevo e come volevo. Caterve di gente indaffarata, che soccorreva nell'angustia, si frapponevano tra me e le sue orecchie, tra me e la sua bocca. I pochi istanti in cui non era occupato con costoro, li impiegava a ristorare il corpo con l'alimento indispensabile, o l'anima con la lettura. Nel leggere, i suoi occhi correvano sulle pagine e la mente ne penetrava il concetto, mentre la voce e la lingua riposavano. Sovente, entrando, poiché a nessuno era vietato l'ingresso e non si usava preannunziargli l'arrivo di chicchessia, lo vedemmo leggere tacito, e mai diversamente. Ci sedevamo in un lungo silenzio: e chi avrebbe osato turbare una concentrazione così intensa? Poi ci allontanavamo, supponendo che aveva piacere di non essere distratto durante il poco tempo che trovava per ricreare il proprio spirito libero dagli affari tumultuosi degli altri. Può darsi che evitasse di leggere ad alta voce per non essere costretto da un uditore curioso e attento a spiegare qualche passaggio eventualmente oscuro dell'autore che leggeva, o a discutere qualche questione troppo complessa: impiegando il tempo a quel modo avrebbe potuto scorrere un numero di volumi inferiore ai suoi desideri. Ma anche la preoccupazione di risparmiare la voce, che gli cadeva con estrema facilità, poteva costituire un motivo più che legittimo per eseguire una lettura mentale. Ad ogni modo, qualunque fosse la sua intenzione nel comportarsi così, non poteva non essere buona in un uomo come quello.

Perché questo nuovo modo di leggere? Non per non essere disturbato, non per leggere più libri... ma perché “Ambrogio vuole che le parole del testo cadano nel suo interiore, separandosi da ogni scoria della fisicità. Il silenzio è lo spazio privatissimo dell'individuo, il recinto inviolabile dove egli è soltanto se stesso; al riparo dall'intrusione del mondo. Esso è l'immagine del mistero che è l'uomo; e a sua volta ogni mistero si identifica con il silenzio. In questo tacito ricettacolo, nel paradosso di un vuoto che è pieno di possibili significati, penetra la parola scritta che li interpreta e li orienta, senza violarli con la frastornante adulterazione della parola proclamata: poiché di silenzio si nutre la meditazione che la sapienza del testo stimola” (Cfr Dario Dal Corno, *Ad alta voce chiedete il silenzio*, in *Sole 24 ore*, la Domenica, 211 gennaio 1998, p.23).

b) Il silenzio di Dio

“La più affascinante rappresentazione del silenzio ‘bianco’ divino – sintesi di ogni rivelazione proprio come accade a questo colore che riunisce in sé tutta la gamma cromatica (non per nulla è il colore dell'ambito divino nell'Apocalisse) – è nelle tre parole ebraiche che descrivono l'epifania del Signore davanti al profeta fuggiasco e scoraggiato. Elia, giunto alla vetta dell'Horeb-Sinai: *qol demamah daqqah*, una ‘voce di silenzio sottile’ (1 Re 19,12). Il profeta ‘focoso’ (egli era ‘come fuoco e la sua parola bruciava come la fiaccola’, si legge in Siracide 48,1) aveva atteso Dio negli altri segni teofanici sinaitici, clamorosi e rumorosi: il ‘vento gagliardo e potente’, il terremoto, la folgore. Ma il Signore non era lì, bensì nel silenzio che era segno non di assenza ma di presenza efficace, pronta a rimettere di nuovo Elia sulla strada della sua missione” (G. Ravasi, *Anche Dio tace*, in *Osservatore Romano*, 3 febbraio 2012).

2. La parola

a) Le parole degli uomini

La parola si serve della voce per esprimersi. La voce è la condizione primaria della parola. Attraverso la voce la parola trasmette le idee oppure le confuta, esprime le passioni.

Ma anche parole...parole. "Tutte le parole sono logore e l'uomo non può più usarle... Figlio mio si fanno libri e libri senza fine..." (Qo 1,8;12,12). Le pagine sono sempre più costellate di banalità, di approssimazione, di superficialità. "Ormai la parola è svalutata dal chiacchiericcio televisivo, politico e pseudoculturale, volgare e vacuo" (Ravasi). Come non condividere questa amara considerazione? E' il rischio della parola.

Forse è necessario ritornare a quello che auspicava Kafka in un suo scritto, riportato da Ravasi in un suo Mattutino: "Se il libro che stiamo leggendo non ci sveglia come un pugno che ci martelli sul cranio, perché dunque leggiamo? Buon Dio, saremo felici anche se non avessimo libri e quei libri che ci rendono felici potremmo, a rigore, scriverli da noi. Ma ciò di cui abbiamo bisogno sono quei libri che ci piombano addosso come la fortuna, che ci perturbano profondamente come la morte di qualcuno che amiamo più di noi stessi, come un suicidio. Un libro dev'essere come una piccozza per rompere il mare di ghiaccio che è dentro di noi".

b) La Parola di Dio

"La mia parola non è forse come il fuoco
- oracolo del Signore -
e come un martello che spacca la roccia?" (Ger 23,29)

"E' come il fuoco che brucia dentro:
Così la parola del Signore è diventata per me
causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.
9Mi dicevo: "Non penserò più a lui,
non parlerò più nel suo nome!".
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo" (Ger 20, 8-9)

"Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto" (Eb 4, 12-13).

Non abbiamo bisogno di parole consolatorie: siamo fin troppo abili noi a trovare per noi stessi giustificazioni e compromessi... C'è bisogno che la Parola ci sferzi e ci tolga dal sonno dei nostri umilianti compromessi.

3. Silenzio e parola, insieme

"E' proprio dell'essenza del linguaggio l'essere rapportata al silenzio. Solo dal confluire di queste due componenti risulta il fenomeno in tutta la sua interezza. Esse si determinano reciprocamente, poiché soltanto chi sa tacere, può veramente parlare nello stesso modo che

l'autentico silenzio è possibile solo a chi sa parlare. Il vero silenzio non significa una mera entità negativa, tale da rimanere inespressa, ma un comportamento attivo, una commozione fervida della vita interiore, commozione nella quale tale silenzio diviene padrone di se stesso. Solo da questa commossa serenità proviene alla parola quella forza silenziosa che la rende compiuta. Il silenzio, inoltre, è un manifestarsi di quell'immagine percepita dai sensi che si rivela allo sguardo interiore. Solo in tale manifestarsi se ne può esprimere la potenza di significato e solo da questa esperienza la parola trae tutta la sua energia di espressione. Priva di questo rapporto con il silenzio, la parola diviene vaniloquio; senza questo rapporto con la parola, il silenzio diventa mutismo. Questi due elementi – insieme – formano un tutto, ed è un fatto che induce a riflettere la circostanza che per questo tutto non esista alcun concetto. In esso esiste tutto l'uomo" (R. Guardini, Da *'Linguaggio – poesia – interpretazione*, Brescia, Morcelliana, 2000, 15s).

Cfr Messaggio del papa per la Giornata delle comunicazioni (24 gennaio 2012) *"Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione"*:

1. Silenzio: per una relazione umana più piena

Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre così uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena.

... Dal silenzio, dunque, deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la sensibilità e quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami. Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio. Una profonda riflessione ci aiuta a scoprire la relazione esistente tra avvenimenti che a prima vista sembrano slegati tra loro, a valutare, ad analizzare i messaggi;

(Cfr che Maria custodiva meditandole (confrontandole- Cfr Lc 2 , 19 - tra di loro tutte queste cose). Esame di coscienza: Cfr spiritualità ignaziana: *Esercizi spirituali*, 24-31.

2. Il silenzio esige spazi di solitudine

Sono da considerare con interesse le varie forme di siti, applicazioni e reti sociali che possono aiutare l'uomo di oggi a vivere momenti di riflessione e di autentica domanda, ma anche a trovare spazi di silenzio, occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità. Non c'è da stupirsi se, nelle diverse tradizioni religiose, la solitudine e il silenzio siano spazi privilegiati per aiutare le persone a ritrovare se stesse e quella Verità che dà senso a tutte le cose.

(Cfr l'esperienza del deserto di tanti santi: deserto fisico e deserto interiore)

3. La croce: Egli parla nel mistero del suo silenzio

Il Dio della rivelazione biblica parla anche senza parole: "Come mostra la croce di Cristo, Dio parla anche per mezzo del suo silenzio. Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza

dell'Onnipotente e Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata. (...) Il silenzio di Dio prolunga le sue precedenti parole. In questi momenti oscuri Egli parla nel mistero del suo silenzio” (Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, 21). Nel silenzio della Croce parla l'eloquenza dell'amore di Dio vissuto sino al dono supremo. Dopo la morte di Cristo, la terra rimane in silenzio e nel Sabato Santo, quando “il Re dorme e il Dio fatto carne sveglia coloro che dormono da secoli” (cfr *Ufficio delle Letture del Sabato Santo*), risuona la voce di Dio piena di amore per l'umanità.

Dio parla *con* il silenzio (la croce) e non solo *nel* silenzio.

4. Il silenzio ci fa entrare nel mistero di Dio e dei fratelli

Se Dio parla all'uomo anche nel silenzio, pure l'uomo scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio e di Dio. “Abbiamo bisogno di quel silenzio che diventa contemplazione, che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola, la Parola redentrice” (*Omelia, 5. Messa con i Membri della Commissione Teologica Internazionale, 6 ottobre 2006*). Nel parlare della grandezza di Dio, il nostro linguaggio risulta sempre inadeguato e si apre così lo spazio della contemplazione silenziosa. Da questa contemplazione nasce in tutta la sua forza interiore l'urgenza della missione, la necessità imperiosa di “comunicare ciò che abbiamo visto e udito”, affinché tutti siano in comunione con Dio (cfr *1 Cv 1,3*). La contemplazione silenziosa ci fa immergere nella sorgente dell'Amore, che ci conduce verso il nostro prossimo, per sentire il suo dolore e offrire la luce di Cristo, il suo Messaggio di vita, il suo dono di amore totale che salva.

Nella liturgia eucaristica

Nella spiritualità cristiana, tale stretto rapporto (silenzio e parola) si realizza mirabilmente nella liturgia eucaristica:

silenzio: ascolto della liturgia della Parola

parola:

- dire la fede: il Credo
- chiedere a Dio: preghiera dei fedeli
- lodare e ringraziare: preghiera eucaristica

Domande

Spazi di silenzio: quali sono concretamente nella mia giornata/settimana/mese/anno.

Riesco a coniugare silenzio e parola?

‘Lo zelo per la tua casa mi divorerà’

Gv 2, 13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Due brevi considerazioni sul testo:

1. Il contesto in cui si svolge questo evento è la pasqua ebraica: è la prima delle tre raccontate da Giovanni. In questo contesto Gesù annuncia la sua pasqua: la sua morte e risurrezione. Tutto il racconto è orientato a questo: suscitare la fede nella sua Persona.
2. E lo fa con un gesto concreto e forte: scacciare i venditori dal tempio, per purificare la casa di Dio e renderla adatta al vero culto. Il vecchio tempio cede il passo al nuovo tempio che è il suo corpo dato per noi, la sua Persona. La accentuazione è fortemente cristologica.

1. Annunciare il Vangelo

Ritornare alle origini (1° serata) , ascoltare il Signore (2° serata) e annunciarlo.

Ascoltato il Signore come tenerlo per sé? Dimensione missionaria della fede. Il vangelo di questa domenica ci presenta un gesto che esprime lo zelo del Signore per la casa di Dio. Sono coinvolte le mani del Signore. Nella meditazione di questa Quaresima evoco la mani del Signore per dire che con esse il Signore ha donato, ha accarezzato, ha fatto del bene, ha seminato guarigioni, ha ridato speranza. Anche meditando questo gesto possiamo sottolineare questa stessa cosa. Con le mani qui Gesù non tanto intende condannare i venditori, scacciarli e punirli... ma esprimere in modo forte e positivo il suo zelo per la casa di Dio.

Ma Cristo come continua oggi l'evangelizzazione? Attraverso la Chiesa. E nella Chiesa ci siamo noi. Le nostre mani possono e debbono essere usate per esprimere lo stesso zelo

apostolico, questo anelito che Dio si al centro, riacquisti il primato, gli sia resa la lode che merita. Si racconta: la Seconda Guerra Mondiale era finita. La Germania, sconfitta, era stata occupata dalle truppe americane, inglesi e russe. In una cittadina tedesca, una compagnia di soldati americani aveva deciso di ricostruire la chiesa, completamente distrutta dalle bombe. Durante lo sgombrò delle macerie, un soldato trovò fra i calcinacci la testa di un Gesù crocifisso molto antico. Colpito dalla bellezza di quel volto, lo mostrò ai compagni. “Cerchiamo gli altri pezzi e ricostruiamo il crocifisso”, propose uno. Si misero a cercare tutti con pazienza fra le macerie. Rovistando qua e là, soprattutto vicino all’altare, trovarono molti frammenti del crocifisso. Con calma, due soldati tentarono di ricomporre il crocifisso frantumato. Ma nessuno riuscì a trovare le mani di Gesù. Quando la chiesa fu ricostruita, anche il crocifisso riprese il suo posto sull’altare. Mancavano soltanto le mani. Ma un soldato collocò ai piedi del crocifisso un cartello con queste parole: *“Ich habe keine anderen Hände als deine”*. Cioè: “Ora ho soltanto le tue mani“. Oggi Cristo ha bisogno delle nostre mani per continuare a salvare il mondo. Ha bisogno delle tante mani ... Cristo oggi non ha mani, ha soltanto le nostre mani!

Cristo ha ora soltanto le nostre mani per evangelizzare. Dobbiamo darci da fare noi per annunciare il vangelo. Ce n’è bisogno. Ritornare all’evangelizzazione. C’è un analfabetismo evangelico impressionante. Con la nostra testimonianza di laici, di religiosi, di diaconi, di consacrati nel mondo, di preti.

2. La **Evangelii nuntiandi** poneva tre domande:

“Questa fedeltà a un messaggio, del quale noi siamo i servitori, e alle persone a cui noi dobbiamo trasmetterlo intatto e vivo, è l'asse centrale dell'evangelizzazione. Essa pone tre brucianti domande, che il Sinodo del 1974 ha avuto costantemente davanti agli occhi: - Che ne è oggi di questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo? - Fino a quale punto e come questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'uomo di questo secolo? - Quali metodi bisogna seguire nel proclamare il Vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti?” (n.4).

E continuava: . “Noi tutti vediamo l'urgenza di dare a questa domanda una risposta leale, umile, coraggiosa, e di agire di conseguenza. Nella nostra «sollecitudine per tutte le Chiese», Noi vorremmo aiutare i nostri Fratelli e Figli a rispondere a questi interrogativi. Possano le nostre parole, che vorrebbero essere, partendo dalle ricchezze del Sinodo, una riflessione sulla evangelizzazione, invitare alla medesima riflessione tutto il Popolo di Dio adunato nella Chiesa e dare nuovo slancio a tutti, specialmente a «quelli che si affaticano nella parola e nell'Insegnamento», affinché ciascuno di essi sia «un fedele dispensatore della parola della verità» e faccia opera di predicatore del Vangelo, assolvendo alla perfezione il proprio ministero. Una tale Esortazione Ci è parsa di capitale importanza, perché la presentazione del messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. Sì, questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti. È in causa la salvezza degli uomini. Esso rappresenta la bellezza della rivelazione. Comporta una saggezza che non è di questo mondo. È capace di suscitare, per se stesso, la fede, una fede che poggia sulla potenza di Dio. Esso è la Verità. Merita che l'Apostolo vi consacri tutto il suo tempo, tutte le sue energie, e vi sacrifici, se necessario, la propria vita” (n.5).

“I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo” (n.70).

3. La nuova evangelizzazione

I *Lineamenta* per il prossimo Sinodo (ottobre 2012) sulla nuova evangelizzazione:

n. 5: “Nuova evangelizzazione”. Il significato di una definizione. Il termine è usato in un discorso locale di Giovanni Paolo II in Polonia al Santuario di S.Croce (9.6.1979); poi assurge a una dimensione più continentale in n discorso ai vescovi in America latina (XIX assemblea CELAM, Port au Prince - Haiti (9.3.1983); infine entra a pieno titolo nei documenti della chiesa universale: *Christifideles laici* (30.12.1988) n.35 e *Redemptoris missio* (7.12.1990) n.30. Significato: “Nuova evangelizzazione non significa un “nuovo Vangelo”, perché «Gesù Cristo è lo stesso ieri oggi e sempre» (*Eb* 13, 8). Nuova evangelizzazione vuol dire: **una risposta adeguata ai segni dei tempi, ai bisogni degli uomini e dei popoli di oggi, ai nuovi scenari che disegnano la cultura attraverso la quale raccontiamo le nostre identità e cerchiamo il senso delle nostre esistenze. Nuova evangelizzazione significa perciò promozione di una cultura più profondamente radicata nel Vangelo; vuol dire scoprire l'uomo nuovo che è in noi grazie allo Spirito donatoci da Gesù Cristo e dal Padre”** (n.23).

Nella relazione tenuta ai cardinali nuovi e vecchi, il I Card. Di New York, Timothy Michael Dolan, nella giornata di preghiera e di riflessione tenutasi in Vaticano alla vigilia del Concistoro, durante il quale, sabato 18 febbraio, il papa ha creato 22 nuovi cardinali, presentava una strategia di evangelizzazione in sette punti:

1. “Tenere desta la ricerca di Dio che è in tutti gli uomini, anche quelli che si dichiarano atei... dobbiamo preoccuparci che l'uomo non accantoni la questione su Dio” (citazione di un discorso natalizio del papa alla Curia romana 2010). Questo il cardinale lo diceva in considerazione del diffuso secolarismo che avvolge la cultura di oggi: “Anche una persona che si vanta di aderire al secolarismo e di disprezzare le religioni, ha dentro di sé una scintilla di interesse nell'al di là, e riconosce che l'umanità e il creato sarebbero un enigma assurdo senza un qualche concetto di ‘creatore’”.

2. Avere una fiducia immensa nel nostro compito di evangelizzazione: “non temete”. Una fiducia, annota il cardinale, che ci dà sicurezza, ma non arroganza e trionfalismo: noi abbiamo la verità! Fiducia nel proporre il vangelo ma con umiltà e delicatezza.

3. La consapevolezza che Dio disseta il cuore dell'uomo non con delle idee ma con una persona, Cristo.

4. Cristo è la Verità che noi annunciamo, entrando in una comunione profonda con Lui annunciamo non come cosa imparata che diciamo agli altri, ma cosa vissuta da noi, sperimentata: è l'esperienza della chiesa. L'amicizia con Gesù si realizza grazie alla Chiesa ed è il cammino della santità (Benedetto XVI).

5. Racconta questo cardinale: “Quando ero a Roma a studiare, andammo un giorno in Basilica Vaticano a servire la Messa presieduta da un cardinale: il card. Wright che era Prefetto della Congregazione per il clero. Ci aspettavamo un'omelia altamente teologica. Invece cominciò così: “Seminaristi, per favore, quando girate per le strade di Roma sorridete!”. Essere missionari gioiosi. Racconta poi che quando è diventato arcivescovo di New York, un confratello gli ha detto: “Faresti meglio a smetterla di sorridere quando giri per le strade di Manhattan, o finirai per farti arrestare!”.

6. La nuova evangelizzazione è un atto di amore. E' l'amore concreto che di per sé è parlante.

7. “Gioia, amore e ultimo punto, mi spiace doverlo dire: il sangue...”. Ha ricordato poi la formula della imposizione della berretta cardinalizia: “A gloria di Dio e ad onore della Sede Apostolica ricevi questa berretta, segno della dignità cardinalizia. Sappi che dovrai desiderare di comportarti con forza fino allo spargimento del tuo sangue: per la diffusione della fede cristiana, la pace e la tranquillità del popolo di Dio, e la libertà e la crescita della Santa Romana Chiesa”. E poi si è rivolto al santo Padre: “Beatissimo Padre, potrebbe, per favore, saltare ‘fino allo spargimento del tuo sangue’ quando domani mi presenterà la berretta? Ovviamente no!”. Poi un ricordo personale della sua infanzia: “Ero giovane prete fresco di ordinazione, quando il mio primo pastore mi disse mentre andavo a fare catechismo ai bambini di sei anni: ‘ora vedremo che fine farà tutta la tua teologia e se riesci a parlare della fede come un bambino!’. Abbiamo bisogno di dire di nuovo come un bambino la eterna verità, la bellezza e la semplicità di Gesù e della sua Chiesa.

Mi sembra - e questo è un mio commento - sia proprio questa la nuova evangelizzazione che a tutti compete.

Domande

C'è fuoco nel mio cuore nell'impegno di annunciare e testimoniare il vangelo in mezzo ai miei fratelli, in famiglia, sul lavoro, nel vicinato, dentro la comunità parrocchiale?

Le braci si sono spente... c'è molta cenere?

4° serata di spiritualità
Seminario – 2 marzo 2012

‘Chiunque crede in lui... vogliamo vedere Gesù’

Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Gv 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Connessione e successione di tre verbi: a) vedere b) credere c) amare. Consideriamo questa connessione nella 4° e 5° domenica - Quaresima anno B:

4° domenica

a) Guardare: (il serpente) cioè salvarsi

“Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie
e perirono per i morsi di tortuosi serpenti,
la tua collera non durò sino alla fine.

Per correzione furono spaventati per breve tempo,

avendo già avuto un pegno di salvezza
a ricordare loro i decreti della tua legge.
Infatti chi si volgeva a guardarlo
era salvato non da quel che vedeva,
ma solo da te, salvatore di tutti”(Sap 16, 5-7)

b) Credere in Lui: cioè avere la vita eterna

c) Amare: poiché ‘amati’ da Dio (Dio ha tanto amato il mondo...), noi amiamo i fratelli

La fede è guardare – affidarsi e amare Dio e in Dio i fratelli

Il gesto di Giovanni durante la cena del Signore è emblematico della fede: lì si vede bene come la fede non possa che essere l’amore per Dio. Il cuore è centro propulsore dei sentimenti, delle azioni e dei progetti dell’uomo. Sul cuore di Gesù, sul suo petto Giovanni poggia il capo durante l’ultima cena: “Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?" (Gv 13,25). E’ un gesto profetico. Esso dice tutta la comunione e tutto l’amore dell’apostolo per Gesù. Il card. Ratzinger in una meditazione ha affermato: “Giovanni che si appoggia al cuore di Gesù è un simbolo di quanto propriamente la fede significa” (J. Ratzinger, *Guardare Cristo, Esercizi di fede, speranza e carità*, Jaka Book, Milano, 1989, p.32). La fede è fare esperienza di Dio, appoggiarsi sul suo cuore, affidarsi a lui totalmente. C’è in questo gesto non solo intimità e amore per Gesù, ma anche per il prossimo. Il cuore di Gesù è anche la fonte dell’amore universale. Il beato Ch. De Foucauld si definiva *Fratello universale* perché si sentiva avvolto dalla carità di Gesù rappresentata dal suo Cuore. Solo da quella postazione egli poteva sentire e vivere tutto l’amore per ogni uomo, specialmente il più povero. San Francesco di Sales dal canto suo non esitava ad affermare che il povero per amarlo bisogna guardarlo “nel sacro petto di Gesù”.

5° domenica

a) ‘Vogliamo vedere Gesù’

I greci, venuti a Gerusalemme per la pasqua (è la terza pasqua del Signore a Gerusalemme), sono curiosi di incontrare Gesù.

Ma cosa volevano vedere? La risposta ce la dà san Paolo:

“Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, *perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanta nel Signore.*(1Cor 1,22-31).

Ma quale sapienza cercavano i greci? Quella umana basata sul successo, sull'apparenza, sullo spettacolare, sull'effimero...

Tale ricerca non è poi tanto lontana da noi: siamo anche noi un po' greci. Nella meditazione della Quaresima parlo del volto di Gesù e sottolineo il rischio della ricerca dell'apparenza esteriore che ci prende un po' tutti. Il volto infatti è quella parte del corpo che più manifesta chi siamo noi dentro... "Il volto è l'aspetto esteriore di ciò che siamo dentro. Forse curiamo troppo oggi (la cultura dell'apparenza) l'esteriorità e non ci curiamo con altrettanto impegno dell'interiorità. Il volto è lo specchio della persona e della personalità. Chi noi siamo si vede e si percepisce dal volto. Tuttavia il volto resta sempre qualcosa di esteriore e di esterno da noi. Ciò che conta è il cuore (Cfr 1Sam 16,7). Ha il volto ferito chi si affida solo alla bellezza esteriore che prima o poi col tempo e con la malattia viene meno. Anche come Chiesa si può sperimentare nella vita delle nostre comunità un certo formalismo che Gesù ha così spesso stigmatizzato nel confronto serrato e duro con i farisei (Cfr Mt 23, 23-28). E il mondo che fonda tutto sull'apparenza e sull'effimero alla fin fine non è un 'povero' mondo?" (*"Dalle sue piaghe siete stati guariti"*, p.).

b) E' giunta l'ora

L'ora di Gesù è quella preannunciata a Cana (Donna, non è ancora giunta la mia ora) (Cfr Gv 2), l'ora adesso è giunta: quando sarò innalzato da terra...; l'innalzamento sulla croce: ecco l'ora di Gesù. E' il momento della croce che contiene in sé già il germe della vita. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo" (Gv 12).

Viene loro proposta questa sapienza, divina, la sapienza della croce. il chicco marcisce per crescere. San Giovanni della croce dice che "per accedere alla sapienza divina la porta è la croce".

L'ora della croce è al tempo stesso l'ora della gloria.

c) Chi ama la propria vita la perde.. Nella croce si manifesta pienamente e definitivamente l'amore di Dio: Dio ha tanto amato il mondo da 'dare' il suo Figlio unigenito. Arriviamo dunque all'amore, anche qui. Sempre san Giovanni Crisostomo scrive: "Ma quando vuole mostrare l'amore di Cristo, di che cosa parlò? Dei suoi miracoli, dei suoi prodigi? No, affatto. Ricorda la croce dicendo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Vedere Dio (Gesù) nei poveri

Una delle forme e dei luoghi dove incontrare - vedere Dio: I fratelli, i poveri.